

Teatro Amintore Galli, Stagione di Prosa 2022
Progetto Soroptimist

Bayadère

Il regno delle ombre

Compagnia Nuovo Balletto di Toscana, coreografia di Michele di Stefano

Il “*Bayadère*” inscenato sul palco del teatro Galli è una trasposizione dell’originale balletto russo *La Bayadère* con particolare attenzione su uno dei suoi atti più profondi: *il Regno delle ombre*.

Dal momento che mentirei nel dirmi capace di interpretare uno spettacolo così lontano da tutto ciò che ho sperimentato finora, rinuncio dal principio ad ipotizzare quale potesse essere il reale intento dietro alla rappresentazione, così come sento di limitare questa recensione nient’altro che un’osservazione personale. Tuttavia, se è vero che l’arte è comunicazione, e che spesso a darle significato è chi l’arte la riceve piuttosto di chi la produce, questa mia mancanza non ha reso la visione di “*Bayadère*” meno affascinante, tutt’altro.

Meno di un’ora è bastata per sgretolare la percezione del tempo ed accompagnare la platea in una dimensione a sé che, con le parole del coreografo Michele di Stefano, “*esula dal contesto e apre a un passaggio di puro movimento, astratto e lucido nella sua semplicità formale*”. Assistere al “regno delle ombre”, infatti, non sarebbe diverso dal rivolgere lo sguardo ad una parete e registrare nella mente la danza delle ombre che vi si riflettono nel corso di una giornata. Come in quel caso assisteremmo all’avvilupparsi di forme che non sono più uomini ma semplici testimonianze di “qualcosa che c’è”, anche sul palcoscenico si assiste all’interminabile flusso di corpi che paiono sottendere a leggi tutte loro.

Ritmato da suoni lugubri e ridondanti, che scavano dentro ad uno spazio ancestrale, allo spettatore non è lasciato un minuto di pausa. Lo sguardo scivola senza sosta da un movimento all’altro, come se collegati tra loro da un filo che li unisce: dovunque si guardi è un ripetersi di gesti tutti diversi e allo stesso tempo uguali, accordati in una sinfonia che pare alla ricerca di un equilibrio difficile da raggiungere. E anche quando tutto sembra per placarsi, la scena è immancabilmente scossa dall’incedere di uno dei ballerini o dalla danza aggressiva di un altro, che mantiene tutto in tensione come la musica in cui naviga. Si è travolti dal movimento come dall’affollarsi dei pensieri nella mente o, ancora, da quella sensazione vibrante di “vita” che si ha quando ci si concentra sul proprio corpo.

Si è trattata di un’esperienza particolare ma non meno coinvolgente che sono sicura, all’uscita da teatro, abbia lasciato molti come me altrettanto pieni di domande e in qualche modo contenti di non averne una risposta.

Samantha Fabbri